

# ESEMPI DI ARCHITETTURA

II

*Direttore*

Olimpia Niglio

Università degli Studi eCampus

*Comitato scientifico*

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama

Rubén Hernández Molina

Universidad Jorge Tadeo Lozano, Bogotá

Alberto Parducci

Università degli Studi eCampus

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

*Comitato di redazione*

Sara Cacciola

Università degli Studi eCampus

Giuseppe De Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università degli Studi di Parma

## ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempli di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932:

«È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.»



Olimpia Niglio

## **Le Carte del Restauro**

Documenti e Norme per la Conservazione  
dei Beni Architettonici ed Ambientali



PATROCINIO CULTURALE



*Red Internacional de Pensamiento Crítico sobre Globalización y Patrimonio Construido, Colombia*

Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5162-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

*Ai miei studenti  
nei diversi paesi del mondo*





Il mondo intero non è immobile,  
né immodificabile.  
Esso scorre.

*Eihei Dōgen* (XIII sec.)



## INDICE

Premessa	p. 13
Il Restauro dell'Architettura e del Paesaggio	p. 15
Conservazione e attualità degli ambienti antichi Dalla Carta di Atene del 1931 alla Carta di Bethlehem del 2008	p. 21
<b>Carte, Raccomandazioni e Circolari</b>	
Carta del 1883	p. 31
Carta Di Atene 1931	p. 34
Carta Italiana del restauro 1932	p. 37
Istruzioni per il restauro dei monumenti 1938	p. 40
Carta di Venezia 1964	p. 43
Carta del restauro 1972	p. 47
Carta di Machu Picchu 1978	p. 61
Carta di Firenze. Carta dei Giardini storici 1981	p. 69
Raccomandazioni per gli interventi sul patrimonio monumentale in zone sismiche 1986	p. 73
Carta di Noto 1986	p. 78
Carta C.N.R. 1987	p. 81
Carta di Firenze sui beni culturali europei 1991	p. 109
Carta di Cracovia 2000	p. 111
Charter on the safeguarding of Palestinian historic towns and urban landscapes, Bethlehem 2008	p. 117

## *Indice*

### **Convenzioni e Dichiarazioni Internazionali**

Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato, L'Aja, 1954	p. 125
Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, Parigi, 1972	p. 137
Carta Europea del patrimonio architettonico	p. 151
Dichiarazione di Amsterdam, 1975	p. 155
Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa, Granada, 1985	p. 163
Dichiarazione di Washington. Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche, 1987	p. 170
Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 2000	p. 174
Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Parigi 2003	p. 183
Convention on the protection and promotion of the diversity of cultural expressions, Paris 2005	p. 198
Bibliografia essenziale per approfondimenti	p. 215

## PREMESSA

Il contesto di questa raccolta di Carte e Norme per il Restauro intende proporsi come tentativo di avvicinare, o almeno di contribuire ad avvicinare, gli studiosi alle problematiche teoriche e metodologiche proprie del restauro architettonico, archeologico, artistico, urbano e del paesaggio, nonché alle diversità culturali che intervengono nel progetto di restauro. Sono questi tutti temi enunciati e trattati all'interno di documenti internazionali che a partire dal 1883 hanno elaborato importanti ed interessanti temi finalizzati alla conservazione del costruito, del territorio nonché del patrimonio immateriale.

Per un uso esclusivamente didattico dei corsi di Restauro svolti presso Università italiane e straniere (in particolare in Giappone e Colombia) la raccolta intende proporsi come testo di lettura a cui far seguire momenti di riflessione su temi molto attuali argomentati e trattati all'interno delle singole Carte e Convenzioni Internazionali.

Buona lettura

Lucca, 30 agosto 2012

L'autore



## IL RESTAURO DELL'ARCHITETTURA E DEL PAESAGGIO

L'esigenza di fruizione e riuso, gli adeguamenti imposti dalle normative, l'abbattimento delle barriere architettoniche, sono solo alcuni dei vincoli di cui, non solo le nuove edificazioni ma soprattutto la conservazione ed il restauro di quelli storici, devono tenere conto; relativamente a questo problema molto si è discusso tanto da cercare la formulazione di regole valide finalizzate a ricercare una possibile compatibilità tra destinazioni d'uso e tipologie senza però addivenire a risultati conclusivi interessanti.

Viene allora spontaneo chiedersi se la conservazione rappresenti effettivamente il momento finale nella definizione dei valori propri di ogni modello culturale, o non costituisca invece, partendo dal presupposto che la vita è di per se stessa creazione, attraverso l'imbalsamazione, la loro negazione.

Pertanto che la domanda di fondo è un'altra e può essere così proposta: *quale rapporto esiste tra conservazione e creatività?*

In altre parole dobbiamo chiederci se sia possibile limitare il linguaggio al passato, o questo non significhi piuttosto la fine del pensiero stesso? Dato che la storia del processo dell'inventiva umana ci induce a sostenere: non la vita come creatività, ma la creatività come vita, essendo fondamento della cultura e della specie umana il passato, ma suo obiettivo il futuro.

Per quello che ci riguarda, al di fuori quindi da ogni considerazione psicologica o filosofica il momento di convergenza della creatività, o meglio quello dell'inclusione e della razionalizzazione dei ritmi della realtà, è l'armonia (rifacendosi a Pitagora), considerata quale punto di arrivo dell'invenzione umana.

La conservazione ed il restauro devono quindi tornare ad essere considerati come atto creativo, se vogliamo ritrovare la ragione, soprattutto, etica del nostro operare! Operare perciò che non può e non deve ignorare le scoperte concettuali del nostro tempo e le diversità culturali<sup>1</sup>.

Scoperte che hanno evidenziato, rispetto al passato, un modo radicalmente diverso di comporre quei ritmi della realtà con cui costruire il futuro. La questione che quindi si pone è quanto sia giusto garantire l'accesso di tale nostro passato ad un futuro tecnologicamente così avanzato da distanziare le nostre generazioni da quelle dei

---

<sup>1</sup> Niglio O. (2012), *Paisaje cultural urbano e identitat territorial*, Atti del 2° Coloquio Red Internacional de pensamiento crítico sobre globalización y patrimonio construido (RIGPAC), Firenze 12-14 luglio 2012, Roma 2012.

nostri padri di almeno quanto esse distavano dalla civiltà romana. La risposta a tale quesito va ben oltre la salvaguardia del nostro patrimonio storico e consiste nella sua considerazione quale mezzo essenziale per la promozione qualitativa della creazione architettonica dei giorni nostri.

Quello della qualità dell'architettura attuale nel suo complesso è uno dei punti più controversi del nostro sviluppo. La fragilità del patrimonio di nostra produzione, brutalmente sottomesso alle turbolenze speculative del mercato, ha oramai tolto alla creazione architettonica la speranza di una lunga sopravvivenza, relegandola nello spazio del provvisorio e come tale svincolato pertanto dalla responsabilità di essere termine di paragone per le generazioni future.

Non bastano infatti le certificazioni di qualità (direttive CEE 92/50 sugli appalti di servizi) a restituire alla progettazione architettonica il suo ruolo culturale, occorre una strategia che preveda dei meccanismi di intervento basati sulla dinamica continuità del pensiero creativo, piuttosto che sulla sua rottura, misurando la qualità degli interventi sul generale miglioramento dell'ambiente, piuttosto che della singola area, attraverso una lettura della storia come strumento di solidarietà, piuttosto che di partizione etnico-sociale.

Tutto questo comporta rigore di studi ed approfondite conoscenze. Ogni edificio storico od attuale è un tassello nella città, ma anche nel grande mosaico della storica dell'architettura. Architettura che si è evoluta grazie alla trasmissione delle idee, delle tecnologie e talvolta anche delle maestranze (non solo i progettisti ma anche gli esecutori materiali migravano di paese in paese). Da qui la grande importanza di assemblare gli schemi di questo processo evolutivo.

Ma come era già successo per le varie Carte del Restauro anche in questo caso si deve constatare come ogni edificio sia un caso a sé stante. Nel processo di restauro come nella progettazione urbana, l'aggiungere od il sottrarre devono essere finalizzati ad una corretta lettura degli spazi, ma anche delle parti, con la consapevolezza che non si possono cancellare pagine importanti di quella storia che stiamo contribuendo a perpetuare, nei cui confronti non sono ammesse comunque omissioni o tanto meno ignoranze, la cultura odierna ci ha fornito metodi e mezzi per indagare storiografia e materiali meglio che in passato.

Non è pertanto questione che pochi esperti (architetti, storici, sociologi etc.) possano risolvere da soli, ma un vero e proprio processo di valorizzazione delle risorse urbane ed ambientali cui tutti indistintamente siamo impegnati. Il futuro dei nostri insediamenti tanto storici quanto moderni sarà il risultato dell'integrazione dell'infinita serie di azioni individuali in cui si traducono le aspirazioni di coloro che comunque vi sono implicati ed in quanto utenti ne godono dei benefici, o ne pagano i rischi.

Pertanto la salvaguardia del patrimonio storico non consiste attualmente, come può essere sembrato mezzo secolo fa, solamente nella conservazione di castelli, ville, parchi, giardini, etc., concepiti come isolati, ma risulta strettamente legata al modo di vivere e di operare, al destino di decine di migliaia di persone, tanto che la sola conservazione non è più sufficiente se non collegata con le scienze del territorio, secondo quegli obiettivi e quel disegno, che la cultura e la stessa utopia hanno nutrito,



dal secolo dei lumi fino alla prima metà del nostro, restituendo così al computo del tornaconto economico il valore meramente strumentale che gli compete.

La rivitalizzazione degli edifici antichi costituisce il tema centrale della difesa e della salvaguardia dei complessi storici, come nel caso particolare del rapporto tra l'uso di abitazioni insalubri, od inadatte e la vita del giorno d'oggi, nei cui confronti la conservazione dipende esclusivamente dalla soluzione che si adotta. In ogni caso soltanto l'uso di un edificio garantisce la sua manutenzione e quindi la sua vita e la trasmissibilità alle generazioni future<sup>2</sup>.

Si tratta di materia piuttosto complessa, di cui comunque vale la pena definire i limiti entro cui le scelte ed i mezzi tecnici per il recupero si debbono mantenere. Tra i fattori che determinano questi limiti possiamo riconoscere<sup>3</sup>:

- il valore degli edifici storici, che le operazioni di rivitalizzazione non devono diminuire, semmai aumentare;
- il rapporto di importanza capitale che il tempo e gli uomini hanno stabilito tra l'edificio storico ed il suo intorno; rapporto e di cui purtroppo non ci si rende conto, se non dopo che esso è stato manomesso o atrofizzato;
- i fattori di ordine sociale, da cui deriva la necessità che le nuove o le vecchie funzioni facciano parte delle esigenze connesse con la vita individuale e collettiva;
- la capacità dell'edificio storico e del sito a rispondere a quanto richiesto senza perdere il loro valore storico, estetico, urbanistico o semplicemente pittoresco;
- la capacità dell'edificio storico e del sito a rispondere a quanto richiesto senza perdere il loro valore storico, estetico, urbanistico o semplicemente pittoresco, come dal confronto con la situazione reale deve emergere;
- la rianimazione e la rivitalizzazione non debbano necessariamente essere commisurate al solo profitto, cui sovente viene sottomesso il carattere del monumento stesso, attraverso la concentrazione di una molteplicità di funzioni, non sempre le più adatte.

Trovare per un monumento od un sito urbani antichi l'uso più conveniente è operazione delicata che dovrebbe derivare, oltre che dalla serie delle analisi tecniche, anche da quella del ciclo dei bisogni reali della nostra società. L'uso diffuso a museo o centro culturale, come troppo spesso proposto, è soluzione facile (nonostante tutto, talora anche sconvolgente) che però sposta il problema senza risolverlo. Riutilizzare non significa però ancora salvaguardare se non si fa appello alle tecniche di conservazione e di mantenimento dell'edificio, o del complesso, giacché richiede sempre tutte quelle modifiche legate all'adattamento al nuovo uso che se ne viene proposto.

La scelta della soluzione architettonica e dei mezzi tecnici adeguati può non essere tuttavia sufficiente ad assicurare la continuità della vita dell'edificio, che resta anche legata alla creatività, alla sensibilità ed all'intelligenza di chi l'ha costruito,

---

<sup>2</sup> CARTA DEL RESTAURO DI VENEZIA (1964), Art. 4: *La conservazione dei monumenti impone innanzi tutto una manutenzione sistematica*

<sup>3</sup> F. MINISSI, *Conservazione dei Beni storico artistici e ambientali*. De Luca, Roma 1978.

cui si aggiungono, arricchendolo, le stratificazioni successive, la cui conservazione è certamente uno dei limiti più difficili da osservare in ogni lavoro di recupero<sup>4</sup>.

Troppo spesso, in nome di un guadagno immediato, si sono sperperati, come beni di consumo, irripetibili Beni Architettonici, o Paesaggistici, compromettendo la loro stessa produttività in quanto capaci di costituire attrattiva per tipicità e bellezza.

Relativamente agli aspetti paesaggistici gli ultimi cinquanta anni del secolo XX, se da un lato hanno comportato una trasformazione profonda, talora selvaggia, del territorio, dall'altro hanno anche contribuito all'evoluzione della sua conoscenza. In particolare nel caso del paesaggio, dilatandone, fino a comprendervi l'ambiente, il relativo concetto, ancora prevalentemente legato all'estetica romantica dei letterati e dei geografi ottocenteschi.

Conseguentemente anche la filosofia dello spazio, che un tempo era limitata ai suoi prevalenti aspetti geometrici o matematici e fisici, ha assunto quei confini e valutazioni ben più ampi che hanno costretto gli studi sull'architettura, ivi compresa quella militare, a dilatare ad altri temi le ricerche tipologiche o funzionali in cui erano stati limitati fino a qualche decennio fa.

Innovativamente infatti, si è evidenziato come lo spazio costituisca uno dei primordiali principi che regolano la vita, in quanto coinvolge l'adattamento degli esseri umani al mondo per porsi in relazione.

Pertanto la sua conoscenza risulta indispensabile alla formazione della coscienza umana per il rispetto e la solidarietà concepibili nei confronti di tutte le forme viventi.

Nella sua accezione più comune lo spazio ha comunque significato geografico, nel momento in cui definisce la capacità personale di dislocarsi in esso. In tal senso le sue più fondamentali categorie, sotto il profilo logico ma anche genetico, sono topografiche. Cosa che ha comportato la sua ripartizione nelle nozioni di *aperto* e *chiuso*, di *confine*, di *centro* e di *continuità*.

Ciononostante il concetto di paesaggio, in quanto segmento di spazio, è antropogenico, nel senso che il suo valore è definito da parte di chi ne è limitato, lo usa, vi vive e lo modifica.

La struttura e le funzioni del paesaggio, interrelate dalla loro dipendenza da una serie di fattori fisici, quali la forma delle montagne, delle valli e dei fiumi, delle coste e delle pianure, sono però anche determinate dalle costruzioni degli insediamenti umani, dalla loro forma e dai materiali usati per realizzarla. Pertanto se la comprensione di una determinata area richiede la conoscenza dei molteplici aspetti di vita del complesso sistema a cui la stessa appartiene ed a cui si riferisce anche la cultura dei suoi abitanti, questa è assai spesso il risultato dell'adattamento della gente al sito, chiaramente riflesso nelle società più antiche, tanto dalle forme architettoniche adottate, quanto dall'associazione con il mito degli eventi fondamentali. La percezione del paesaggio e delle architetture ivi costruite non è costituita quindi soltanto dalla

---

<sup>4</sup> P. GAZZOLA, *Restaurare?*, in: *Castellum* n 20, 1979.

semplice relazione tra popolo ed ambiente, ma dalla complessa iterazione di questi fattori con la contingente dinamica storica<sup>5</sup>.

Lo spazio, geograficamente inteso, fondamentale nella vita comunitaria, risulta inoltre indispensabile per l'esercizio del potere di cui i fabbricati di interesse, tanto locale quanto territoriale, ne costituiscono la struttura portante e, soprattutto oggi che lo spazio percepito è quello della visione, quello psicologico e quello del benessere, uno degli esempi più emblematici. Proprio da questa consapevolezza nasce l'esigenza di ancorare questi segni della storia alla loro trasmissibilità alle generazioni future. Tre sono le tappe della nascita del Bene Culturale:

- la sua naturale realizzazione nel momento in cui questo assolve un bisogno nella forma più soddisfacente da parte della società;
- la presa di coscienza esercitata nei confronti dello stesso quando questo perde la sua utilità strumentale;
- la conquista di quell'identità storica che ne giustifica la conservazione.

È quindi sulle ultime due fasi che s'incardina il concetto di Bene Culturale (*Patrimoine, o Heritage*)<sup>6</sup>, nei cui confronti i modi e le forme della sua conservazione pertanto sono stati diversi nel corso dei secoli, da quella meramente utilitaristica, alla trasformazione ed al riciclaggio dei secoli precedenti, fino all'amore antiquario, del gusto neoclassico e di quello romantico per le rovine.

G. Dorflès<sup>7</sup>, citando G. Anders a tal proposito scrive: *contrariamente a quanto generalmente si crede - non è stato il Romanticismo a svegliare per primo il culto per "la bellezza delle rovine". Avrebbe avuto luogo invece la seguente "inversione": il Rinascimento (in particolare la prima generazione) avrebbe onorato il torso antico "non perché, ma malgrado fosse un torso". Era stata scoperta la bellezza "purtroppo" solo come rovina. La seconda generazione, però invertì "la rovina del bello" nella "bellezza della rovina". E da qui fino ad arrivare alla "produzione industriale delle rovine" c'era una sola via. Adesso siamo arrivati a disporre le rovine in un paesaggio, come fossero nani da giardino "per abbellirlo"! Ove per rovine noi oggi possiamo intendere i Monumenti del passato.*

---

<sup>5</sup> G. PERBELLINI, *Presentazione* in: AA.VV., *Guida ai castelli del Molise*. Carsa Ediz.. Pescara 2003.

<sup>6</sup> M. COLARDELLE, *Les acteurs de la constitution du patrimoine*, in: *Actes des Entrtiens du Patrimoine, Patrimoine et passions identitaires* (a cura di J. Le Goff), Fayard Parigi 1998, pag 125

<sup>7</sup> G. DORFLES, *Il Kisch*. Milano 1969.



## CONSERVAZIONE E ATTUALITÀ DEGLI AMBIENTI ANTICHI

### DALLA CARTA DI ATENE DEL 1931 ALLA CARTA DI BETHLEHEM DEL 2008<sup>8</sup>

Sin dal principio del XX secolo la conservazione dei contesti urbani storicizzati ha costituito argomento di riflessione nonché di analisi nell'ambito di Convenzioni e Carte internazionali destinate a chiarire i principi fondativi propri di un corretto intervento conservativo della città. Il rapporto tra monumento, paesaggio, cultura e società, valutato a scala urbana, giunge a definire la conservazione come azione finalizzata al rispetto dell'autenticità del bene nel quale la collettività nel suo complesso deve identificarsi. Questi principi sono alla base delle più recenti Convenzioni internazionali nelle quali si inserisce oggi anche la «Carta di Betlemme». Sulla base di queste premesse il contributo ha come finalità quello di delineare un percorso culturale e allo stesso tempo metodologico per la salvaguardia delle città storiche che, a partire dalla Carta di Atene del 1931, costituisce parte integrante della politica economica e di sviluppo sociale delle nazioni.

Il 21 Dicembre 2008 a Betlemme è stata sottoscritta dai massimi rappresentanti del Governo, dalle Municipalità, dal Console Generale d'Italia a Gerusalemme e dal rappresentante dell'UNESCO la «Carta di Betlemme»: *Charter on the safeguarding of Palestinian historic towns and urban landscapes*<sup>9</sup>. Il documento propone una riflessione metodologica e programmatica finalizzata alla salvaguardia delle città e dei territori non urbanizzati della Palestina. L'interesse internazionale del documento va così ad inserirsi all'interno di un contesto scientifico molto ampio che individua, nelle Carte e nelle Convenzioni stipulate a partire da quella di Atene del 1931, importanti principi di riferimento per la conservazione dei monumenti e delle città storiche.

---

<sup>8</sup> Il presente contributo è la riproposizione di un contributo già pubblicato.

O. NIGLIO, *Conservation and actuality in ancient environments. From the 1931 Athens Charter to the 2008 Bethlehem Charter*, in E. PALAZZO, *Rehabilitation planning in the historical towns of the occupied Palestinian territory*, EdA, Esempi di Architettura, Padova 2009, pp. 31-41.

<sup>9</sup> La *Charter on the safeguarding of Palestinian historic towns and urban landscapes* nella versione tradotta in lingua inglese è allegata in questo volume nella sessione "Carte, Raccomandazioni e circolari".



Silwan, East Gerusalem (© UNESCO, Federico Busonero, 2009)

Copertina del volume curat da ELISA PALAZZO, *Rehabilitation planning in the historical towns of the occupied Palestinian territory*, EdA, Esempi di Architettura, Padova 2009.

Il pensiero europeo sul restauro e la conservazione dei monumenti, sin dalle sue origini ottocentesche, si è fondato su criteri fortemente stilistici che hanno subito una lenta ma importante evoluzione verso altri metodi decisamente più filologici e scientifici, il tutto a partire dal primo ventennio del secolo XX. Intanto nel 1882 l'archeologo Giuseppe Fiorelli (Carbonara 1997, 212-213; Fiorelli 1994), direttore generale degli scavi e dei musei (ufficio istituito nel 1875 presso il Ministero della Pubblica Istruzione e poi soppresso nel 1891) aveva redatto una prima importante circolare ministeriale «Sui restauri degli edifici monumentali» che accennava all'importanza dello studio dell'opera, delle fasi costruttive, dei restauri precedentemente eseguiti ed introduceva il concetto di ricostruzione parziale, qualora indispensabile; in generale il documento prediligeva interventi finalizzati a conservare intatta l'opera pervenuta per testimoniare il lavoro delle varie epoche che si erano succedute. L'anno successivo e precisamente nel 1883 Camillo Boito, professore presso l'Accademia di Venezia e poi a Brera a Milano, in occasione del V° Congresso degli Ingegneri e Architetti italiani svoltosi a Roma, presenta un documento contenente i principi relativi alla conservazione e al restauro dei monumenti. Fondamentale risultava il ricorso all'uso di materiali in grado di evidenziare la differenziazione degli interventi tra il nuovo e la preesistenza e la necessità di descrivere e documentare opportunamente tutte le fasi del lavoro di restauro. I principi enunciati da Boito e poi ripresi da Gustavo Giovannoni costituiscono la base concettuale di molti interventi eseguiti nelle città italiane soprattutto dopo la prima guerra mondiale (Curuni 1996, 267). Intanto una prima ed importante sintesi delle esperienze europee maturate nel campo della conservazione dei monumenti si ebbe in occasione della conferenza internazionale svoltasi ad Atene nell'ottobre del 1931 e al termine della quale fu presentato un documento finale dal titolo «Carta di Atene del restauro». Non si parlava ancora di città, di ambiente urbano; in realtà la carta di Atene si rivolgeva specificamente ai monumenti, considerati come opere isolate mentre solo qualche prescrizione era rivolta all'intorno dell'opera ma non al suo contesto ambientale più ampio. Un aspetto interessante invece era caratterizzato dal prevalere del diritto collettivo sull'interesse privato.

Intanto le esperienze seguite ai danni provocati dalla seconda guerra mondiale avevano prodotto interessanti riflessioni sul concetto di conservazione e di restauro, principalmente sulla definizione di 'monumento' non più considerato come elemento isolato ma strettamente correlato all'ambiente urbano e al paesaggio che a loro volta costituivano una testimonianza storica. La particolare situazione in cui moltissime città si erano imbattute al termine della seconda guerra mondiale pone sul tavolo delle discussioni internazionali un aspetto ancora oggi molto rilevante, ossia la protezione e la tutela dei monumenti durante i conflitti armati. Il tema trovò ampio riscontro internazionale con la stipula della «Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato», firmata all'Aja nel 1954 e che fondava i propri principi su quanto era stato già ribadito nelle precedenti convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907 e nel patto di Washington del 1935. In particolare nella Convenzione del '54 era introdotto il concetto di 'centro monumentale', ossia un ambito urbano ed ambientale in cui erano compresi beni mobili ed immobili importanti per il pa-

trimonio culturale dei popoli a cui questi appartenevano, comprese le aree archeologiche (Niglio 2005, 103). Si assisteva quindi ad un primo fondamentale tentativo di ampliamento della definizione di “monumento” all’ambiente, concetto che dieci anni dopo la Convenzione dell’Aja sarà confermato nella Carta di Venezia del 1964, redatta da Roberto Pane e Pietro Gazzola in occasione del secondo congresso internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti storici (Santoro 1970; Civita 1987). Contemporaneamente alla Carta di Venezia una speciale attenzione al patrimonio ambientale, tra il 1964 ed il 1966, fu rivolta dall’onorevole Francesco Franceschini che in quegli anni presiedeva una commissione per la valorizzazione del patrimonio «storico, archeologico, artistico e del paesaggio» prevedendo in luogo della vecchia dizione di ‘monumento’ l’adozione del concetto di ‘bene culturale’ quale testimonianza materiale avente valore di civiltà, anche questo concetto già introdotto dalla Convenzione dell’Aja del 1954. In dettaglio Franceschini considerava i centri storici «[...] *quelle strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale (...) e testimoniano i caratteri di una vita culturale urbana*» (Casiello 1990, 32). Per la prima volta si parlava di un chiaro raccordo tra conservazione e pianificazione urbana ed era stato introdotto il concetto di ‘perimetro di tutela monumentale’ di un insediamento urbano. Sono questi tutti temi poi riconfermati successivamente nell’allegato D «Istruzioni per la tutela dei centri dei Centri Storici» della Carta Italiana del restauro del 1972. In dettaglio quest’ultima Carta recitava che «[...] *vanno presi in considerazione non solo i vecchi “centri” urbani tradizionalmente intesi, ma – più in generale – tutti gli insediamenti umani le cui strutture unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche [...]*» (Esposito 1996, 433). Al concetto di ‘monumento’ inteso nella sua accezione più completa di ‘patrimonio culturale’ si riferiva la «Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale» presentata a Parigi nel novembre del 1972 in occasione della Conferenza Generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) (Niglio 2005, 116; Niglio 2006) i cui programmi, sin dalla sua costituzione, erano stati sempre rivolti alla tutela delle differenti culture e alla conservazione dei beni architettonici ed ambientali considerati non come patrimonio delle singole nazioni ma di tutto il mondo.

Nel corso degli anni Settanta ed Ottanta del XX secolo, confermando (per l’Italia) le vecchie leggi di tutela del 1939, la disciplina urbanistica, con particolare riferimento ai centri storici, si era arricchita di nuove opportunità che avevano messo sul campo diversificate metodologie di intervento. Tra queste era prevalso il “restauro tipologico” ossia un intervento a carattere urbano finalizzato al ripristino e al rifacimento. Così la tutela dell’insediamento urbano era stata affidata soprattutto a ‘rapporti formali’ e ad ‘elementi estetici’ che saranno poi integrati con le funzioni urbanistiche, ma il tutto ancora lontano da quei ‘valori corali’ propri dell’ambiente e della cultura locale di riferimento (Miarelli 1992, 13). Questo è quanto si è riscontrato e continua a verificarsi in molti paesi, quindi è un aspetto da valutare a scala internazionale.



In questi stessi anni e precisamente nel 1975 in occasione del congresso sul patrimonio architettonico europeo svoltosi ad Amsterdam veniva proclamata la «Carta Europea del patrimonio architettonico e dichiarazione di Amsterdam» in cui non solo era confermato il concetto di patrimonio architettonico come «[...] ambiente che è indispensabile all'equilibrio e alla completezza dell'uomo [...]» ma ancora come «[...] capitale spirituale, culturale, economico e sociale di insostituibile valore (Niglio 2005, 134). Sempre in occasione del congresso di Amsterdam era stato poi introdotto per la prima volta il concetto di 'conservazione integrata' ossia il risultato di azioni congiunte tra le tecniche proprie del restauro e gli aspetti funzionali proprie del bene di riferimento. La conservazione integrata, se riferita ai centri storici, costituiva uno dei momenti preliminari della pianificazione urbana e non escludeva affatto la possibilità di inserire un linguaggio architettonico contemporaneo all'interno dei contesti antichi purché fosse tenuto in gran conto il valore dell'ambiente esistente mediante le sue proporzioni, le sue forme ed i materiali tradizionali.

Sono solo questi alcuni dei concetti poi riconfermati nella Convenzione di Granada del 1985 e più in dettaglio nella «Carta Internazionale per la Salvaguardia delle città storiche» firmata a Washington e presentata nel 1987, dopo circa un decennio di lavori, dall'International Council on Monuments and Sites (ICOMOS). In particolare quest'ultima considerava il centro storico come la città stessa nel suo insieme ed introduceva il concetto di 'salvaguardia degli insieme storici'<sup>10</sup> che per essere efficace deve far parte integrante di una politica coerente di sviluppo economico nei piani di assetto del territorio e di urbanistica a tutti i livelli. Inoltre è considerato indispensabile un approccio metodologico pluridisciplinare ed il coinvolgimento degli abitanti per favorire una presa di coscienza da parte delle attuali e future generazioni<sup>11</sup>. Questi concetti hanno poi trovato una ulteriore conferma nella Carta di Cracovia del 2000 in cui si afferma che «[...] il progetto di restauro delle città e dei villaggi storici deve prevedere la gestione delle trasformazioni e una verifica di sostenibilità delle scelte, considerando gli aspetti patrimoniali insieme con gli aspetti sociali ed economici» (Niglio op. cit., 98). Ne risulta quindi che lo studio finalizzato alla conoscenza dell'architettura sia urbana che dei singoli manufatti non può essere separata da uno studio preliminare nonché fondamentale per comprendere i cambiamenti sociali ed i processi di gestione economica e politica determinati proprio da un piano di salvaguardia e di valorizzazione di contesti fortemente storicizzati quali sono appunto i territori della Palestina. A tutto ciò si associa poi la conservazione integrata del paesaggio, umano e naturale, che coinvolge necessariamente aspetti culturali, estetici e sociali. Quanto promulgato dalla Carta di Cracovia trova estensione

<sup>10</sup> Il concetto di "insieme storico" viene ripreso dalle Raccomandazioni dell'Unesco concernente la salvaguardia degli insiemi storici o tradizionali ed il loro ruolo nella vita contemporanea (Varsavia - Nairobi 1976).

<sup>11</sup> Il piano di salvaguardia, alla base del suo sviluppo, deve comprendere una complessa analisi dei dati inerenti gli aspetti archeologici, storici, architettonici, tecnici, sociologici, economici e sulla base di questa conoscenza definire i principali orientamenti e le modalità di azione da intraprendere anche sul piano giuridico, amministrativo e finanziario.

nella recente Carta per la salvaguardia dei centri storici della Palestina e del paesaggio urbano, denominata come «Carta di Betlemme» e sottoscritta dall'UNESCO. Infatti quest'ultima definisce le linee guida proposte dal Piano<sup>12</sup> e dal suo Alfabeto (documento dell'agosto 2008) per la realizzazione di un progetto di salvaguardia e valorizzazione dei centri abitati, assumendo tra i principi-guida quello della qualità della vita, dello sviluppo economico e sociale e del coinvolgimento della collettività senza far prevalere gli interessi dei singoli.

Per queste fondamentali premesse, nell'ambito del panorama internazionale delle Carte e delle Convenzioni, la «Carta di Betlemme» rappresenta certamente un tassello molto importante che per molteplici aspetti trova le sue origini concettuali nella Convenzione dell'Aja del 1954. La Carta, inoltre, riesamina e conferma anche molti principi innovatori che si sono cominciati a delineare soprattutto a partire dalla Convenzione di Amsterdam del 1975, prediligendo la valorizzazione dei luoghi in stretta relazione con le risorse sociali, culturali, ambientali ed economiche proprie del luogo di riferimento.

Ma ad ogni buona azione finalizzata alla conservazione segue necessariamente anche una trasformazione che si manifesta ancora più evidente a scala urbana e le cui sorti sono determinate solo dagli uomini. Al riguardo nell'ormai lontano 1964 Roberto Pane a conclusione del suo intervento al Congresso Internazionale di Venezia affermava che: «[...] in sostanza si tratta di sapere se l'uomo vorrà scegliersi un suo proprio destino, imponendosi agli strumenti che egli ha creato, oppure se vorrà rassegnarsi a che tali strumenti gli dettino la via da seguire e concludano il loro autonomo cammino segnando la sua stessa scomparsa» (Pane 1967, 24). E con questo pensiero si invita alla lettura integrale della «Carta di Betlemme» e che il lettore ne tragga delle valide riflessioni.

---

<sup>12</sup> Il Piano è in costruzione e la Carta di Betlemme definisce le linee guida fondamentali e progettuali del Piano.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Carbonara G. (1997), *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli.
- Casiello S. (1990), *La conservazione dei beni ambientali e le Carte del Restauro*, in S. Casiello (a cura di) *Restauro criteri metodi esperienze*, Napoli
- Curuni S. A. (1996), *Gustavo Giovannoni : pensieri e principi di restauro architettonico*, in S. Casiello (a cura di) *La cultura del restauro : teorie e fondatori*, Venezia
- Esposito D. (1996), “Carte, documenti e leggi”, in G. Carbonara, *Trattato di restauro architettonico*, vol. IV, Torino.
- Fiorelli G. (1994 - a cura di S. De Caro), *Appunti autobiografici*, Sorrento.
- Miarelli Mariani G. (1992), *Centri storici. Note sul tema*, Roma.
- Niglio O. (2005), *Documenti e norme per la conservazione dei beni architettonici ed ambientali*, Pisa.
- Niglio O. (2006), *La Conservazione dei Beni Culturali. Antologia di scritti*, Pisa.
- O. Niglio (2009), *Conservation and actuality in ancient environments. From the 1931 Athens Charter to the 2008 Bethlehem Charter*, in E. Palazzo, *Rehabilitation planning in the historical towns of the occupied Palestinian territory*, EdA, Esempi di Architettura, Padova, pp. 31-41.
- Niglio O. (2012), *Paisaje cultural urbano e identidad territorial*, Atti del 2° Coloquio Red Internacional de pensamiento crítico sobre globalización y patrimonio construido (RIGPAC), Firenze 12-14 luglio 2012, Roma 2012.
- Pane R. (1967), “Teoria della conservazione e del restauro dei monumenti”, in *Problemi di restauro e urbanistica dei centri antichi*, “Attualità dell’ambiente antico”, Napoli.
- Pane R. (1987), *Attualità e dialettica del restauro*, a cura di M. Civita, Chieti.
- Santoro L. (1970), *Restauro dei monumenti e tutela ambientale dei centri storici*, Cava de’Tirreni.